

Fraintendimenti sull'Unione europea: funzionamento, limiti, evoluzione

Il trattato sul funzionamento dell'Unione europea è uno dei più complicati e difficili presenti sulla scena internazionale per diverse ragioni tra cui, da una parte la presenza di una moneta unica volta a rafforzare il peso economico e finanziario dell'Unione nel mondo, così come a garantire una maggiore stabilità dei prezzi e a incrementare le transazioni commerciali, dall'altra la necessità di trovare delle politiche adeguate e opportune per perseguire gli scopi comunitari, tenendo in considerazione le diverse esigenze e il diverso grado di sviluppo economico e sociale degli stati membri.

Attualmente si assiste a un fraintendimento del sistema comunitario dovuto anche a una confusione circa il vero funzionamento dell'Unione europea, con particolare riferimento ai benefici che ne derivano e che possono in futuro contribuire al miglioramento della legislazione in diversi settori dell'ordinamento giuridico e alle debolezze dovute, anche, alla presenza di un'unione economica e monetaria, che così com'è stata sviluppata sino a oggi, oltre ad attribuire vantaggi di carattere principalmente microeconomico, pone dei forti limiti per gli stati aderenti in merito alle scelte da compiere per poter risollevere l'economia interna. A ciò si aggiungono alcune carenze del sistema comunitario nel prevedere e risolvere o contribuire a risolvere a livello generale determinate questioni d'importanza fondamentale come la crisi economica e il problema migratorio, entrambi al centro di numerosi dibattiti e divergenze tra i paesi membri. In relazione a quest'ultimo le istituzioni comunitarie avrebbero dovuto fare delle proposte di risoluzione ragionate, rispettose dei diritti umani, in linea con le esigenze e con lo sviluppo degli stati membri. Certo la difficoltà della materia e la sovranità degli stati membri hanno giocato un ruolo non facile nella risoluzione di una questione di così delicata importanza.

Sia la crisi economica, sia il problema migratorio non risolto, hanno contribuito a far sorgere dubbi tra i cittadini degli stati membri in merito ai benefici derivanti dall'adesione all'Unione europea.

Pur sapendo che le politiche comunitarie, promosse dalle istituzioni europee, non sono state in grado di risolvere adeguatamente, direttamente o indirettamente, determinate questioni economiche e sociali e pur constatando che servirebbe un'importante revisione dei trattati tale da permettere agli stati membri di poter attuare quelle politiche finalizzate al benessere dei cittadini, non si può tuttavia attribuire all'Unione tutti i motivi che hanno causato le carenze economiche e sociali riguardanti una parte sia della popolazione sia delle imprese. Si può affermare che la legislazione

europea ha, in un certo modo, contribuito all'evoluzione del complessivo sistema interno e lo avrebbe fatto in modo più efficace, se i principi previsti nei trattati e le disposizioni contemplate nella normativa di secondo livello (diritto derivato) fossero stati puntualmente seguiti e attuati; ma questo non è avvenuto a causa dei diversi governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi anni i quali, forse perchè più attenti a dare priorità ad altre questioni, non hanno saputo interpretare correttamente la legislazione europea e non hanno applicato adeguatamente i principi in essa contenuti. Di conseguenza non hanno impresso una linea decisa ed efficace alle politiche interne e all'adozione dei diversi atti legislativi e non hanno avanzato accurate proposte in sede comunitaria al fine di promuovere determinate politiche economiche e sociali finalizzate alla crescita dell'economia nazionale e al miglioramento delle condizioni sociali dei cittadini.

Merita ricordare, in particolare, uno dei principi fondamentali dell'Unione europea, quello di armonizzazione delle politiche e delle legislazioni degli stati membri attuabile anche attraverso la concorrenza tra le diverse misure legislative adottate dagli stati aderenti all'UE e finalizzato a restringere il gap esistente tra le legislazioni dei paesi membri.

Tale principio avrebbe dovuto rappresentare e dovrebbe rappresentare un punto di partenza dal quale muoversi per effettuare le riforme adeguate e necessarie, richieste soprattutto da quei settori importanti per il sistema economico e sociale, come ad esempio le riforme tributarie e in particolare la riduzione della pressione fiscale. A fronte di paesi appartenenti all'Unione europea che giustamente applicano regimi fiscali agevolati per diverse categorie di soggetti e operatori economici, sarebbe stato e sarebbe utile procedere a una revisione complessiva del sistema tributario, al fine di riavvicinarlo agli altri paesi della medesima zona di appartenenza. Già si può notare che, sotto quest'aspetto, l'Unione aveva e ha ancora oggi un ruolo importante nell'evoluzione in positivo delle legislazioni degli stati membri.

Si sostiene da diversi anni che la differenza tra le legislazioni dei paesi membri, in materia fiscale, provoca una concorrenza sleale tra gli operatori economici, in quanto alcuni di essi sarebbero più competitivi di altri, oltre a creare un sistema di fuga di capitali e d'investimenti da uno stato all'altro, poiché alcuni paesi sarebbero considerati mete preferite da imprese e non solo. Tali critiche, ad opinione dello scrivente, non trovano fondamento. Infatti, una diminuzione del carico fiscale di alcuni punti percentuali, riavvicinandosi a quello previsto dagli stati più virtuosi, non crea una fuga di capitali e una delocalizzazione delle imprese in altri paesi. Inoltre, una volta prevista un'imposizione fiscale tollerabile e in linea con la media dei paesi comunitari, si può discutere in

merito alla previsione di una soglia minima per tutti gli stati al di sotto della quale non si può andare, così da creare un sistema più equo e più competitivo tra i diversi stati membri.¹

Il sistema generale che regola la pubblica amministrazione ha giocato e tuttora gioca un ruolo fondamentale nel benessere e nella credibilità di uno stato. Infatti, una pubblica amministrazione trasparente, puntuale, precisa è sempre stato sinonimo di progresso e sviluppo di un paese. Più un'amministrazione è credibile e più gli investimenti anche dall'estero aumentano. Anche in merito a tale argomento si può notare che le riforme della pubblica amministrazione sono state portate avanti solo recentemente, sia in attuazione dei principi enunciati nei trattati e delle disposizioni previste dal diritto derivato, sia attraverso il confronto con i sistemi amministrativi degli altri stati membri.

Durante i negoziati volti a concludere o a modificare i trattati e nell'assunzione delle responsabilità, non è stata debitamente tenuta in considerazione la situazione economica e sociale interna del paese, soprattutto riguardo alla necessità di porre in essere importanti riforme. Invero, si è proceduto a concludere i trattati e ad approvare le relative modifiche, nonchè ad assumersi responsabilità, confidando in un sistema che in realtà non era e non è ancora adatto per affrontare determinate questioni. Sarebbe stato più opportuno assumersi gli obblighi in modo graduale.

In conclusione, è importante instaurare un forte dialogo con le istituzioni comunitarie presentando progetti di riforme economiche e sociali da attuare in modo graduale nell'arco degli anni. Un piano di sviluppo/risanamento, troppo ambizioso nell'immediato, rischia di creare un effetto contrario rispetto a quello previsto e sperato con conseguente danno per il futuro del paese. Infatti, le misure sociali ed economiche tanto attese da una parte della popolazione e delle imprese rischiano di rimanere inattuati ancora per molti anni, se non si segue un percorso graduale nella loro adozione.

Per riacquisire credibilità tra i cittadini comunitari, l'Unione europea deve effettuare nel corso dei prossimi anni importanti scelte/riforme, affinché gli stati membri possano ottenere nel futuro vantaggi anche di carattere macroeconomico. Il sistema comunitario, così com'è stato impostato e sviluppato, richiederebbe l'attuazione di un'unione, perlomeno, quasi politica sotto alcuni aspetti. Infatti, allo stato attuale sembrerebbe avvantaggiare, nel lungo termine, solo alcuni stati. Le misure di sostegno economico attuate attraverso i fondi strutturali e d'investimento europei rischiano di avere un effetto limitato, com'è avvenuto per alcuni stati negli anni passati, se non inserite in un piano di sviluppo a lungo termine che preveda importanti riforme dal punto di vista fiscale, economico e sociale.

¹ Considerata la peculiarità della materia, è necessario un apposito accordo tra gli stati oppure un intervento dell'Unione europea, nell'esercizio della sua funzione di vigilanza, finalizzato a evitare che la differenza tra le legislazioni fiscali degli stati membri abbia come effetto quello di alterare il gioco della concorrenza tra le imprese. Quindi prevedere una soglia minima così da scongiurare un'eventuale concorrenza sleale.

